

November 8, 1988

Antonio Rubbi, 'Note for Comrades: Occhetto, Napolitano, Pajetta, Bufalini, and the Secretariat'

Citation:

"Antonio Rubbi, 'Note for Comrades: Occhetto, Napolitano, Pajetta, Bufalini, and the Secretariat'", November 8, 1988, Wilson Center Digital Archive, Fondazione Istituto Gramsci, Archivio Partito comunista italiano, Cina, 8812, 0260-0265.
<https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/208325>

Summary:

Introduced by a cover letter by Antonio Rubbi dated November 8, 1988, this is a report by Lina Tamburrino from China. According Tamburrino, there was a growing divide between the CCP and public opinion, in particular due to rising inflation.

Credits:

This document was made possible with support from MacArthur Foundation

Original Language:

Italian

Contents:

Original Scan

8812 0260

Nota per i compagni: OCCHETTO
NAPOLITANO
PAJETTA
BUFALINI
SEGRETERIA

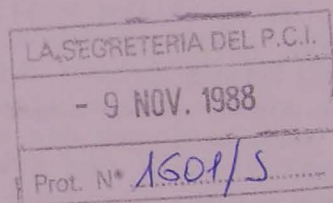
Mi sembra utile dare in lettura ai compagni l'acclusa nota sulla
situazione in Cina, inviatami da Lina Tamburrino.

Il Responsabile dei
Rapporti Internazionali

Antonio Rubbi

A. Rubbi

Roma, 8 novembre 1988



8812 0261

Gli avvenimenti
di agosto

DIREZIONE F. C. I.	
SEZ. ECONOMICA	
Data	8/11/88
Prot. N.	4389

La terza sessione del comitato centrale del Pcc, decidendo di spostare l'enfasi dalla riforma dei prezzi alla lotta alla inflazione e al cosiddetto "risanamento" dell'ambiente economico ha in parte mutato-come ammettono gli stessi dirigenti cinesi- le scelte che erano state fatte l'anno scorso al congresso.

Il cambiamento e' stato improvviso e non solo agli occhi degli osservatori che spesso o captano delle indiscrezioni infondate o devono aspettare del tempo prima che vi siano delle informazioni ufficiali. Il carattere improvviso delle decisioni viene ammesso dei stessi dirigenti cinesi e legittima una serie di interrogativi sui canali, gli strumenti e le sedi di cui il Pcc dispone per cogliere a tempo il polso dell'opinione pubblica.

La ricostruzione degli avvenimenti di questa estate, a cavallo del nostro ferragosto, mostra infatti che si era determinata una spaccatura tra partito e opinione pubblica abbastanza profonda.

Che cosa comunque e' successo?

Che la riforma incontrasse degli ostacoli, che fosse in "una fase difficile", era noto: i dirigenti cinesi lo ammettevano pubblicamente e lo dicevano negli incontri agli ospiti stranieri. La parola "difficolta'" era venuta fuori nelle prime riunioni dell'ufficio politico di quest'anno, ma non era mai detto chiaramente quali fossero queste "difficolta'". L'accento comunque veniva posto sulla inflazione: difficile calcolare quale fosse, quale sia il tasso di aumento dei prezzi in Cina sia per l'enorme differenza tra citta' e campagna, sia per l'estensione del paese, sia anche perche' ci sono prodotti ancora a prezzo bloccato e quindi bassissimo e prodotti a prezzo liberalizzato e quindi incalcolabile. Si puo' dire che una certa quantita' base di prodotti necessari alla sopravvivenza sia stata garantita anche in questi mesi di fuoco a prezzo basso -ad esempio il riso, il grano, l'olio, le uova, il maiale-mentre cio' che e' stato colpito dalla inflazione e' stato il consumo al di la' della pura sopravvivenza. Ci sono alcuni giornali stranieri che ogni tanto tirano fuori una inflazione anche del 400 per cento: a parte il fatto che non si sa bene come questa cifra venga, c'e' da aggiungere che non e' una cifra che interessa mediamente tutti i prodotti cinesi, proprio per quelle ragioni dette poco prima. Comunque, cifre ufficiali dicono ad esempio che a Canton mediamente l'inflazione ha toccato il 24 per cento e che a Pechino i prodotti i cui prezzi sono stati liberalizzati-ultimi i liquori e le sigarette di marca-sono raddoppiati o triplicati.

Durante la primavera, in vari incontri ufficiali Deng Xiaoping ha ripetuto che, anche se dolorosa, la riforma dei prezzi si doveva fare. Si sapeva del resto che la riforma dei prezzi-cioe' la loro liberalizzazione- era il pezzo forte della linea economica di Zhao, orientato a procedere a rapidi passi sulla introduzione del sistema di mercato in Cina. Si sapeva, e si diceva, che invece Li Peng fosse piu' propenso a mantenere dei meccanismi di

8812 0262
2

controllo. E su questa contrapposizione la stampa- specialmente quella di Hong Kong- ha molto insistito. A fine luglio si e' arrivati alla consueta riunione estiva nella localita' marina di Beidahao per discutere della situazione economica, dei prezzi e dei salari -e secondo informazioni datemi dai vietnamiti anche della questione camboigiana-. Si sono scatenate illazioni, alcuni giornali hanno scritto che la riunione era finita con un litigio tra Zhao e gli altri, con Zhao che, secondo alcuni, sbatteva la porta, secondo altri -tra cui il Corriere della Sera in Italia- minacciava le dimissioni. Ovviamente non e' stato possibile avere alcuna conferma ufficiale.

Personalmente non ritengo probabile la cosa anche alla luce del fatto che poi il 16 agosto, sempre a beidahao, l'Ufficio politico approvava il discorso di Zhao sulla completa apertura al mercato e il progetto di liberalizzazione totale dei prezzi nel giro dei prossimi cinque anni, a partire dal prossimo anno. L'ufficio politico convocava anche una riunione di lavoro e il comitato centrale per settembre, allo scopo di precisare nei dettagli il contenuto del progetto di liberalizzazione. Anche Yao Yilin, che viene ritenuto con Li Peng uno dei conservatori in economia, era d'accordo, secondo informazioni del Pcc, con questo progetto. Dunque l'ufficio politico di agosto decideva di muoversi ancor piu' speditamente lungo la linea della riforma decisa al congresso e sanciva, se cosi' vogliamo dire, una vittoria delle posizioni del segretario.

Particolare, ex post degno di nota, ma anche segno di una certa confusione che in quel momento regnava in Cina: su invito ufficiale, era arrivato prima a Shanghai e poi a Pechino, l'economista monetarista americano Milton Friedman ricevuto anche da Zhao al quale aveva detto che la Cina non doveva avere paura di liberalizzare tutto subito, prezzi, salari, mercati valutari perche' solo cosi' finalmente sarebbe stato possibile conoscere il reale valore della economia cinese. Sempre ex post, questo invito a M.F. si rivela una grossa ingenuita' o una gaffe dei cinesi.

Poi, immediatamente dopo l'ufficio politico si crea una strana atmosfera, strani articoli sui giornali cinesi, non si capisce bene che cosa accade, il governo annuncia missioni di controllo sui prezzi, alcune citta' -a cominciare da Pechino- che avevano gia' in programma aumenti, li bloccano o li ritirano. Ci sono dichiarazioni di Zhao e di Li Peng un po' cifrate: il primo dice che l'economia deve avere una direzione forte e chiara, il secondo tira fuori la parola "pianificazione". Il primo, in una intervista a un americano, dice che oramai lui non si occupa piu' delle questioni pratiche di economia, si dedica alle grandi questioni di orientamento. A proposito del secondo, appare improvvisamente una notizia che informa sul lavoro che sta facendo la commissione per la pianificazione economica che, come era stato deciso alla Assemblea nazionale, e' appunto presieduta da Li Peng. Si scatenano altre illazioni, si dice che Li Peng ha preso in mano le redini dell'economia e Zhao e' stato spinto nell'angolo. Purtroppo le cose erano molto piu' gravi. Il 7 settembre, in un incontro al Pcc con il compagno Zhu Da Chen, mi viene spiegato che si sta discutendo molto del

8812 0263

3

"disordine" che c'è nell'economia, della situazione che è uscita fuori controllo, della necessità che si prendano delle misure di pulizia.

Si tiene la riunione di lavoro del comitato centrale, allargata a studiosi e a economisti e poi dal 26 al 30 settembre si svolge il comitato centrale allargato ai membri delle altre commissioni di partito-disciplina e consiglieri- e ai dirigenti delle province.

Prima la riunione di lavoro, poi il comitato centrale decidono il famoso "rallentamento". In sostanza: la situazione economica è buona, ma ci sono dei problemi di disordine e di disfunzionamento molto grossi, l'inflazione è troppo alta. Il progetto di liberalizzazione non viene accantonato, ma sarà portato avanti con più accortezza e cautela e, innanzitutto, solo dopo aver rimesso "ordine" si ripartirà con passi più rapidi. Il mettere ordine sarà il compito principale dei prossimi due anni. Legittima la domanda: ma che cosa è veramente successo tra la fine di agosto e i primi di settembre da determinare questa brusca svolta? E perché mai questa svolta è stata gestita direttamente da Zhao, costretto così a smentire la vittoria riportata a metà agosto?

Prima informazioni raccolte al Pcc, poi la pubblicazione del rapporto di Zhao al CC hanno confermato che durante quei giorni c'è stata in Cina una crisi politica molto grave. Anzi, secondo indiscrezioni del Pcc mai confermate ufficialmente, sarebbe stato Li Peng in quei giorni a dire "se volete andare avanti su questa linea, io non starò qui a subirne le conseguenze". Era infatti successo che in tutto il paese (ripeto, in tutto il paese), all'indomani della pubblicazione del progetto dell'ufficio politico sulla completa liberalizzazione dei prezzi, "nei prossimi cinque anni e solo a partire dall'89", la gente in preda al panico si era riversata nelle banche a ritirare i risparmi e aveva svuotato i negozi. Il fenomeno aveva assunto una dimensione tale da suonare come un campanello di allarme per il gruppo dirigente, che aveva ritenuto opportuno fare marcia indietro di fronte ad una critica frontale, espressa nell'unico modo che era possibile. A questo punto, di fronte a una crisi verticale di fiducia, il problema andava ben oltre il contrasto tra Zhao, Li Peng, Yao Yilin, diventava la difesa del ruolo e della capacità di comando del Pcc come tale (e questo spiega perché la correzione di rotta ha avuto come protagonista il segretario). E allora, anche per esplicito intervento di Deng, l'accento è stato fortemente spostato sulla riconferma del ruolo guida del comitato centrale. Il senso di quello che è successo si può sintetizzare con la frase di Zhao nel rapporto al CC: dobbiamo provare al popolo, per riconquistarne la fiducia, che il Pcc è in grado di risolvere questi problemi.

Ha vinto o ha vinto questa crisi di agosto? I compagni del Pcc hanno detto che ci sono state "critiche e autocritiche", ma che sono passati i tempi in cui si andava avanti a colpi di aspre contrapposizioni: tutti lavoreranno insieme. Nei primi giorni dopo il CC, sulla stampa e in Tv curiosamente c'è stato un maggiore rilievo per Li Peng, poi è riapparso anche Zhao, Deng è sempre presentissimo, ma sembra prevalere un dosaggio

8812

0264

4

collegiale. E il carisma di Zhao? L'uomo e' forte, ma il sospetto che qualcosa si sia un poco appannato c'e': secondo una battuta di un compagno del Pcc -una battuta a tavola, quindi niente di ufficiale ovviamente- "la voce di Zhao ora e' meno forte".

Si possono trarre alcune conclusioni:

1-c'e' l'impressione di una certa approssimazione e anche molta ingenuita' nella gestione della economia, dove succedono delle cose incredibili.

2-e' venuto fuori un distacco del partito dalle masse veramente insospettabile: nessuno nel partito conosceva -oppure veniva sottovalutato- il grado di allarme e di saturazione esistente nel paese. Ma la cosa sorprendente e' che la gente si e' spaventata per decisioni che sarebbero state prese tra mesi. Quindi il suo grado di resistenza e la sua fiducia nel Pcc erano praticamente ridotti a zero.

3-e' anche venuto fuori un altro problema: qui la gente non ha modo per far sentire la propria voce. Per quanto questa societa' sia, e lo e', vivace, piena di dinamismo, etc, nei momenti di stretta l'unica cosa che puo' fare per criticare il gruppo dirigente e' correre a fare incetta di carta igienica. Effettivamente e' poco.

Il viaggio in Tibet

I compagni cinesi hanno tenuto a sottolineare che mi e' stato concesso un "privilegio" aiutandomi ad andare in Tibet e non so che cosa questa frase voglia dire. Io comunque aspettavo da sette mesi che mi venisse data l'autorizzazione a recarmi la' dalle autorita' ufficiali incaricate degli affari della stampa estera accreditata. E' stata una attesa vana e la cosa si e' sbloccata, ma su altro fronte, solo perche' c'e' stata, attraverso il compagno Rubbi, la richiesta ufficiale del Pcc.

Alcune osservazioni:

1-Il Tibet e' un paese spaventosamente povero, credo che sia il piu' povero di tutta la Cina e vive grazie agli aiuti di Pechino: da solo non ce la farebbe. Sembra un popolo di zingari: non e' un giudizio di valore, e' solo una descrizione esplicativa.

2-La religione ha un peso predominante. Credo che qui veramente la si possa ancora definire "oppio dei popoli" e forse questo spiega perche' sia stato e sia cosi difficile per i cinesi "han" capire a andare d'accordo con questa popolazione.

3-Nei rapporti con la popolazione e con i monaci, i cinesi pagano il fio degli errori che hanno commesso in questi anni. In altre parole, i monaci non si fidano. E i civili lamentano un eccesso di ingerenza.

4-Personalmente sono convinta che i monaci, e i monasteri, saranno sempre una spina nel fianco dei cinesi e del governo di Lhasa: a loro non basta la liberta' religiosa, vogliono l'indipendenza perche' quando erano

8812

0265

5

indipendenti-ma in effetti non lo sono mai stati, piuttosto pur dipendendo dalla Cina erano liberi di fare quello che volevano-a comandare erano il dalai lama e i monasteri.

5-E' saggio da parte dei cinesi cercare in tutti i modi di riportare il dalai lama in Tibet (ma queste figure dei dalai sono storicamente molto ambigue ,compresa questa ultima) .La gente se lo aspetta.Ma si creeranno altre contraddizioni.Per i monaci il dalai lama e' il simbolo della indipendenza e come reagiranno al suo ritorno, ove un giorno vi fosse ? Ma ci sono anche dei laici tibetani i quali vedono nel ritorno del dalai lama solo un ulteriore segno della eccessiva ingerenza religiosa che tiene il Tibet ancora incatenato a una concezione feudale della vita ,dei rapporti sociali, etc.Questi laici vorrebbero la religione per quel tanto che basta, non sognano il ritorno del dalai lama, sognano comunque l'indipendenza.

6-Penso che ,in ogni modo, il problema Tibet e' di difficile soluzione :l'unica cosa necessaria e' che i cinesi ,anche rischiando,diano il massimo di autonomia al paese e non pensino di ricorrere alla forza o a colpi di mano.